

Chiti, ministro Ds: Mussi e Rutelli dicono la stessa cosa. La scelta dell'Italia non condiziona altri paesi

Lusetti: meglio usare più prudenza sui temi etici
Castagnetti: tutto è chiarito
il caso è chiuso

Rutelli: «Sull'etica decisioni collegiali»

La legge italiana non cambia. Il vicepremier risponde alle critiche della Cdl per la firma ritirata da Mussi. Casini ribatte: non ha difeso la scelta del ministro dell'Università

di Maria Zegarelli / Roma

IL «CASO MUSSI» approda in aula durante il question-time alla Camera e il governo Prodi fa i conti con le sue contraddizioni. Il ministro per la Ricerca e l'Università - che ha adottato la linea «parlo con gli atti di governo» - ha deciso di sfilare l'Italia dal gruppo di Pa-

esi Ue che si oppongono al finanziamento della Ricerca («comportanti la distruzione di embrioni umani»), la cosiddetta «Dichiarazione etica» e ha dato il via alla polemica. Al capogruppo Udc alla Camera, Luca Volonté non sembra vero: Francesco Rutelli - alle spalle un voto favorevole alla legge 40 sulla Fecondazione assistita (che vieta l'uso delle cellule embrionali ai fini della ricerca) - è chiamato a difendere il ministro che quella legge la vorrebbe cambiare.

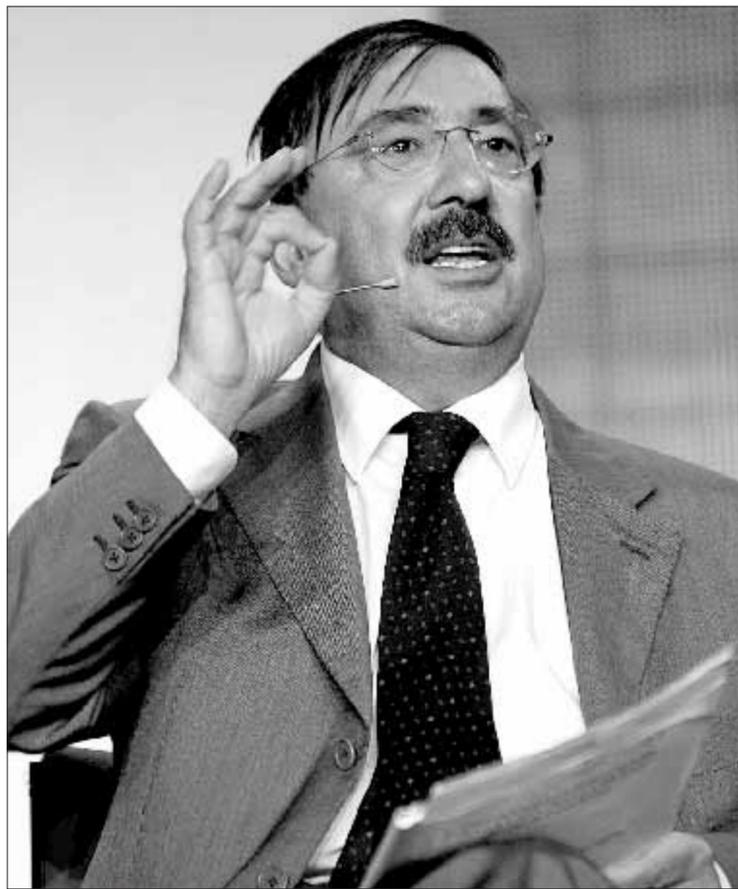
Pier Ferdinando Casini, a cui spetta la replica, arriva in gran forma. Si aspettano fuochi d'artificio. Volonté chiede se Mussi parla a titolo personale o a nome del governo. È convinto che il ritiro della firma dalla Dichiarazione sia incompatibile con la legge 40. I suoi fanno da supporter. Rutelli al suo esordio da vicepremier in aula prende la parola. Annota che lui oggi è qui e risponde.

Questo è lo stile del governo Prodi, non il «Giovanni show» delle 563 apparizioni contro le misere 4 del vicepremier Fini in 5 anni. Applausi dai banchi del centrosinistra. Precisa: «Non parlo come deputato, ma come vicepremier». Pianta due palletti: «La decisione del Ministro non cambia la normativa italiana in vigore (dunque la legge 40, ndr); su materie sensibili, rilevanti e di delicatezza etica sarà l'orientamento collegiale a esprimere la posizione della maggioranza e del governo». Osserva «a titolo personale»: «La mia opinione è che sia sconsigliabile che ci sia una posizione unitaria dell'Europa sui temi etici. La minoranza dei paesi che fino a ora hanno sbloccato gli sviluppi della ricerca sulle cellule staminali embrionali sono, oltre all'Italia, la Germania, la Polonia, la Slovacchia, l'Austria e Malta. È una questione estremamente delicata sulla quale si sconsiglia di decidere a maggioranza». Casini lascia in tasca la dichiarazione che aveva preparato e va a braccia: «La campagna elettorale è finita». Fische dell'Unione. «È molto grave», dice l'ex presidente della Camera, la scelta del ministro Mussi, «che deve rispettare la legge. E prendo atto che lei nella veste di vicepremier non ha difeso la decisione di Mussi».

Fuori dall'aula Renzo Lusetti, della Margherita, commenta: «Intervenire su questa materia è difficile e credo che un atteggiamento prudente, così come suggerito da Prodi avrebbe evitato la confusione di queste ore». Per il resto, Mussi, «sbaglia nel merito e nel metodo». La Margherita si chiede che bisogno c'era proprio adesso, di piazzare questa mina vagante. Gerardo Bianco suggerisce «prudenza», la maggiore «virtù in politica. Un uomo colto come Mussi dovrebbe saperlo... San Tommaso insegna». Mauro Fabris, capogruppo Udeur annuncia che il suo partito ha chiesto al premier di intervenire sul ministro per ricordargli che «fa parte di un'alleanza dove il voto dei Popolari-Udeur e dei cattolici moderati è determinante e chiede rispetto». Perché quella decisione mica è stata concordata, «è fuori dalle intese» e poi «con tutti i problemi che ci sono nel paese i singoli ministri si dedichino invece a inventarsene una ogni giorno con grave danno della tenuta della coalizione di governo».

Il ministro ds ai rapporti con il Parlamento, Vannino Chiti getta acqua sul fuoco. «Rutelli e Mussi hanno detto la stessa cosa: non crediamo che le scelte legislative italiane possano condizionare le scelte degli altri paesi. La decisione di Mussi non intacca la legge italiana». Chiti ha incontrato Rutelli prima del question time e ha discusso a lungo con il vicepremier della questione. «Corretta e rigorosa», così giudica la risposta di Rutelli a Volonté. Per il resto, assicura, nessuna intenzione di intervenire, per ora, sulla legge 40. «Ampie convergenze e iniziativa parlamentari»: queste le condizioni necessarie.

La ministra per le Pari Opportunità Barbara Pollastrini difende il suo collega e rilancia: «Propongo di utilizzare gli embrioni soprannumerari non più adottabili per la ricerca scientifica». Verdi, Rnp, Rf, difendono la decisione di Mussi. L'Udc presenterà una mozione per vincolare Mussi alla Dichiarazione. Fi punta a esaltare la freddezza rutiliana, mentre Alfredo Mantovano di An chiede: «La firma dell'Italia c'è o non c'è?» nella Dichiarazione? L'Avvenire condanna. Francesco Cossiga si aspetta le dimissioni del ministro. Il vicepresidente della Camera Castagnetti, mentre i Dl della Ue bocchiano Mussi, taglia corto: «Rutelli ha chiarito. Il caso, ammesso che ce ne fosse uno, è chiuso».



Il ministro all'Università e Ricerca Fabio Mussi. Foto di Luca Zennaro/Ansa

L'INTERVISTA VITTORIA FRANCO Nemmeno la legge 40 vieta la ricerca sulle staminali. Purché siano importate

Bravo Mussi. S'è schierato con la scienza

di Wanda Marra / Roma

«Esprimo pieno appoggio e solidarietà a Mussi. Ha fatto molto bene a ritirare la firma dell'Italia dalla dichiarazione etica contro la ricerca sulle cellule staminali. È un sostegno ai programmi di ricerca nell'ambito europeo che riguardano le staminali e ai tanti ricercatori che ad essi cooperano. Inoltre, la legge 40 non proibisce per nulla la ricerca sulle cellule staminali embrionali se importate da altri paesi. Vieta solo l'uso degli embrioni italiani, anche quelli congelati». Così la senatrice Vittoria Franco, membro della Segreteria Ds, valuta la scelta del ministro dell'Università e della Ricerca. Spiegando come la bagarre sollevata dal centrodestra non abbia in realtà nessuna giustificazione. Anche perché il veto posto dal governo di centrodestra «era una posizione politica, che andava oltre la legge italiana».

Casini ha dichiarato che con l'atto di Mussi «contribuenti italiani finanziano la ricerca europea sulle cellule embrionali alle quali si sono dichiarati contrari anche con il voto popolare» al referendum. Cosa ne pensa?

«È una dichiarazione inesatta. Gli italiani non si sono dichiarati contrari alla ricerca sulle cellule embrionali. La stragrande maggioranza del 26% che che è andata a votare si è espressa per l'abrogazione della legge. E comunque, quel referendum non è valido. Non c'è volontà popolare».

Per passare al fronte maggioranza, Rutelli ieri nel question time è stato piuttosto ambiguo...

«Rutelli ha detto cose oggettive. La legislazione italiana non cambia con la decisione di Mussi. Ed è vero che sulle questioni etiche non bisognerebbe legiferare a maggioranza. Noi siamo

in una coalizione molto composita, con al suo interno punti di vista diversi. C'è bisogno di un confronto molto serio, sereno, responsabile alla ricerca di punti di convergenza anche per cambiare la legge 40».

La decisione di Mussi anche se non ha alcun effetto in questo senso sicuramente va nella direzione di modificare la legge sulla procreazione assistita. O no?

«Pone un problema serio di convergenze all'interno della coalizione. Credo che questa non debba essere materia di governo, ma di confronto parlamentare, anche con l'opposizione. Già nella scorsa legislatura c'è stato un confronto che ha prodotto dei risultati. Molti cattolici sono convinti che quando si diventa legislatori, non ci si possa più attenere solo alla libertà di coscienza, ma occorre far agire il principio di responsabilità».

Però il dibattito referendario sulla fecondazione è stato lacerante.

«Non credo si possa definire lacerante. Sicura-

mente si tratta di un tema molto difficile, anche da comunicare. Penso che con la buona volontà e l'impegno di tutti si possa arrivare a punti di convergenza».

Quali per esempio?

«Consentire anche alle coppie portatrici di malattie ereditarie di accedere alle tecniche di fecondazione assistita. Ora possono farlo solo quelle sterili. La necessità del consenso all'impianto quando i risultati che un embrione è malato: punto che è stato recuperato un po' nelle linee guida, ma nella legge non c'è. Consentire la diagnosi pre-impianto almeno per alcune malattie. O anche l'utilizzabilità a fini di ricerca di embrioni già congelati, destinati a morire. Credo che se lavoriamo sul piano dell'approfondimento comune possiamo arrivare a punti di convergenza. Ho già depositato un ddl in Senato per cambiare la legge, come la vorrei io, ma so che devo cercare una mediazione. Ho avuto un colloquio con Paola Binetti che mi ha detto: perché non ci vediamo e lavoriamo insieme? Ecco, questo è un punto di partenza».

La scheda

Ricerca, la vicenda dei fondi europei

Dopo la decisione presa dal ministro per la Ricerca Fabio Mussi, l'Italia non fa più parte del gruppo di Paesi europei (Austria, Germania, Malta, Polonia e Slovacchia) che si oppongono al finanziamento europeo di progetti di ricerca «comportanti la distruzione di embrioni umani». In molti Paesi d'Europa la ricerca sugli embrioni e le cellule staminali è consentita, anche se con diverse limitazioni. La creazione di embrioni umani, a fini di ricerca e non di riproduzione, per la produzione di cellule staminali è ammessa solo in Gran Bretagna, Belgio e Svezia. La Spagna ha approvato l'11 maggio in via definitiva una legge che consente la ricerca su embrioni. In Gran Bretagna, dove esiste la legislazione più permissiva di tutti i paesi Ue, la creazione di embrioni umani è consentita con l'autorizzazione dei donatori. Gli embrioni possono essere quindi utilizzati per produrre cellule staminali (o per fecondazioni con diagnosi prenatale per evitare malattie genetiche note in famiglia). Dal 2001 è legale utilizzare embrioni per cercare cure adeguate per gravi malattie. La ricerca può essere avviata però caso per caso solo dopo aver ottenuto il permesso della Human Fertilisation and Embryology Authority.

La dichiarazione

Cosa disse Prodi a «Le Scienze»

Nell'aprile scorso Prodi, allora candidato dell'Unione, rispose a dieci domande che gli pose la rivista «Le Scienze». Ecco cosa disse allora. «Siamo certamente favorevoli alla ricerca e all'utilizzo di cellule staminali adulte, quindi senza interventi su embrioni. Riteniamo che tecniche come la clonazione umana siano assolutamente da evitare perché passano attraverso la creazione di un embrione che poi viene distrutto, anche per fini nobilissimi di terapia. La vita umana è il fine del nostro intervento, mai un mezzo. Nel caso particolare degli embrioni sovranumerari crioconservati, siamo contrari al loro utilizzo allo stato attuale della conoscenza scientifica. Se l'embrione umano ha, come penso, un valore soggettivo, è infatti difficile immaginare la sua strumentalità. Dobbiamo però essere attenti al fatto che la scienza deve ancora darci risposte importanti non tanto in relazione alla natura degli embrioni quanto sullo stato di quelli crioconservati. Data la delicatezza del problema ci impegniamo a riprendere rapidamente l'analisi tenendo presente tutti gli aspetti etici, scientifici e medici, ben attenti a non porci domande semplici su temi tanto complessi».

Commissioni, il veto forzista blocca l'accordo Senato, ecco le regole per la scelta

Per gli Esteri s'affaccia la proposta Andreotti. Oggi il vertice del centrodestra

Così si eleggono i presidenti. In caso di parità, vince il più anziano

/ Roma

Mezz'ora per decidere che gli spargli di un'intesa istituzionale non sono ancora tramontati. I capigruppo dell'Unione hanno aggiornato la riunione a stamattina dopo il vertice della Cdl. In ballo ci sono le presidenze di commissione da riempire entro il 6 giugno. E il ministro Mastella apre: «Nessuno scandalo se l'Antimafia andasse all'opposizione». Il mandato esplorativo di Anna Finocchiaro non è andato a buon fine: sulla carta disponibilità di An e Udc è piombato il veto di Forza Italia, timorosa di apparire «incuriosita» agli occhi dei suoi elettori. La partita è legata a quella del re-

ferendum e all'atteggiamento con cui Berlusconi vuole affrontarlo. Tema dell'incontro odierno con Fini e Casini, sebbene Tremonti smentisca che se ne parlerà. Situazione ancora in stallo. Lo dice il centrista Rocco Buttiglione: «Un accordo per il momento non c'è. Se la maggioranza ritiene di avere la forza di prendere tutte le commissioni, magari con l'appoggio dei senatori a vita, noi faremo resistenza e andremo allo scontro. I senatori a vita meditano sull'opportunità di alterare il gioco dei rapporti tra forze parlamentari». E Mario Baccini invita l'Unione a essere «più umile», rivelando pe-

rò che «si sta lavorando su ipotesi di accordo, ci saranno presidenti anche dell'opposizione». Ignazio La Russa critica il «metodo sbagliato, offrirvi le presidenze non è buonismo ma una necessità per il Paese spaccato». Così ieri pomeriggio nell'Unione scatta il rinvio. C'erano i capigruppo ulivisti Finocchiaro e Franceschini, il ministro delle Riforme Chiti, il sottosegretario di Palazzo Chigi Ricky Levi, l'udeurino Cusumano, il rifondatore Russo Spena, il socialista Villetti. «Abbiamo deciso di tenere la porta aperta» comunica la Finocchiaro. Le commissioni di garanzia spettano all'opposizione, già eletti

con voto bipartisan il forzista Bruno alla Giunta delle Elezioni e il centrista Giovanardi alle Autorizzazioni a Procedere. L'ex ministro Claudio Scajola punta al vertice del Copaco a spese di Beppe Pisanò. An prenota la Vigilanza Rai per Mario Landolfi. L'intesa si cerca sulle commissioni permanenti. Mastella aveva offerto la Giustizia all'avvocato azzurro Pecorella (in subordine, c'è l'ex sottosegretario Vietti). Per gli Esteri, se la Cdl non farà un suo nome, la maggioranza potrebbe proporre Giulio Andreotti. A Palazzo Madama sono tre le commissioni «a rischio» dove il presidente potrebbe eleggersi sull'anzianità.

■ In Senato la consistenza dei gruppi parlamentari è tale che il centrodestra ha qualche possibilità di eleggere propri presidenti per le commissioni. Vediamo perché. In base al regolamento (art.21), i gruppi designano, entro 5 giorni dalla costituzione, i propri rappresentanti nelle commissioni, uno ogni 13 iscritti. I gruppi composti da meno di 13 senatori (per formare un gruppo, sono necessari almeno 10 senatori), sono autorizzate a designare uno stesso senatore in 3 commissioni, in modo da essere rappresentati nel maggior numero possibile di commissioni. I senatori rimasti liberi (diviso il numero per 13, capita quasi sempre che restino senatori da assegnare; esempio, l'Ulivo ha 101 senatori, ne ha designato 7 per ogni commissione e ne restano 10), sono distribuiti nelle commissioni, sulla base delle proposte dei gruppi di appartenenza, dal Presidente del Senato, così che in ciascuna commissione sia rispecchiata, per quanto possibile, la composizione dell'Assemblea. Il numero dei componenti non è fisso: si stabilisce in base alle designazioni (nel-

la passata legislatura variava da 24 a 27) che vengono riequilibrati dal Presidente del Senato, in modo che non capiti che, per conquistare una presidenza, la minoranza non ingolfi una commissione importante, come potrebbe essere la Bilancio o gli Affari costituzionali. Data la minima differenza tra due schieramenti, l'Unione non la maggioranza matematica in tutte le commissioni. In qualcuna può determinarsi la parità. E allora scatta l'art. 4 del Regolamento sull'elezione del presidente (a scrutinio segreto). Nei primi due scrutini è eletto chi raggiunge la maggioranza dei componenti la commissione; nel terzo, la maggioranza dei votanti, comprese le bianche; se non ci riesce nessuno, si va al ballottaggio. In caso di parità (come potrebbe capitare in qualche commissione) è eletto il più anziano. Nasce da qui la ventilata corsa a candidare il proprio eletto più avanti negli anni ovvero eleggere qualcuno dei senatori a vita. Una gara non troppo nobile che potrebbe essere scongiurata da un accordo istituzionale, come propone l'Unione. **Nedo Canetti**